

UNITÀ 1A: FEDE E VITA ORTODOSSA

Ruassunto: "Dio, Conosciuto e Sconosciuto"

Dio nella Creazione

La lezione esplora i due aspetti di Dio nella creazione: il conoscibile e l'ignoto. Gli esseri umani si sforzano intrinsecamente di comprendere Dio che si rivela attraverso la auto-rivelazione e, in modo supremo, nell'incarnazione di Gesù Cristo. Il sacerdote ortodosso rumeno San Dumitru Staniloae sottolinea che la mente umana è progettata per cercare Dio e lo incontra solo quando Egli sceglie di rivelarsi, sostenuto dalla grazia. Il processo di conoscenza di Dio è personale e richiede umiltà, come evidenziato da San Cirillo di Alessandria, il quale afferma che riconoscere l'ignoranza di ciò che è Dio è un passo essenziale verso la sua comprensione.

Abbiamo una Scelta nel Modo in cui ci Riferiamo a Dio

La lezione sottolinea anche la rivelazione generale di Dio nella creazione che gli esseri umani possono scegliere di accettare o negare. Questa scelta, come spiegato da San Paolo nella Lettera ai Romani, è fondamentale nella relazione tra gli esseri umani e il piano di salvezza di Dio.

2: Dio, Conosciuto e Sconosciuto

Dio nella Creazione

Ci sono due aspetti di Dio in relazione alla creazione di cui facciamo parte: ciò che può essere conosciuto di Dio e ciò che rimane permanentemente sconosciuto. Come esseri umani creati da Dio ci sforziamo di distinguere tra ciò che può essere conosciuto di Dio e ciò che deve rimanere permanentemente sconosciuto durante le nostre vite sulla terra. Naturalmente, desideriamo sapere il più possibile di Dio; ed è giusto che ci sforziamo di espandere la nostra comprensione di chi è Dio e di come Egli ci guida. Come ha lucidamente spiegato il sacerdote ortodosso rumeno, Padre Dumitru Staniloae:

"La mente creata viene al mondo con l'impulso di conoscere, e conoscere l'Infinito; questa è la prova che essa è fatta per l'infinito, che Egli esiste davanti a essa, se dal primo momento del suo risveglio essa presuppone che Egli esista. Da qualche parte [cioè la mente creata] deve trovare una realtà da conoscere che sia molto più grande di sé, una realtà infinita... La mente è fatta per cercare Dio; e le realtà finite dovrebbero avere lo scopo positivo di prepararla [cioè la mente] successivamente a quel grande incontro, alla comprensione di Colui che sta alla fine di tutte le cose".¹

In altre parole, siamo tutti creati in modo tale da cercare intrinsecamente di conoscere Dio. Così la nostra creazione a immagine di Dio e la nostra restaurazione a somiglianza di Dio ci permette di conoscere Dio secondo la Sua auto-rivelazione e, supremamente, nell'Incarnazione del nostro Signore, Dio e Salvatore Gesù Cristo (Giovanni 1:18). Questo processo continuo di auto-rivelazione

¹ Dumitru Staniloae, *Orthodox Spirituality: A Practical Guide for the Faithful and a Definitive Manual for the Scholar* (South Canaan, PA, St. Tikhon's Seminary Press, 2002), pag. 33.

attraverso il quale Dio si rivela è stato iniziato da Lui, non da noi. Padre Staniloae offre un approccio stimolante e pratico per conoscere Dio in un modo profondamente personale:

"Non puoi conoscere il tuo prossimo in modo personale solo di tua iniziativa, o con una spedizione aggressiva. Per conoscerlo deve rivelarsi, di sua iniziativa; lo fa in proporzione alla tua mancanza di aggressività nel conoscerlo. Tanto più con Dio, la Persona Suprema che non è rivestita di un corpo visibile; l'uomo non può conoscerlo a meno che Egli non si riveli. Così si conferma la prima tesi della spiritualità cristiana: la visione di Dio non può essere raggiunta senza una grazia speciale da Lui..."²

Paradossalmente, quindi, la possibilità di ricevere la specifica auto-rivelazione di Dio in Cristo si fonda sulla nostra consapevolezza che Egli è in larga misura un Dio sconosciuto, Uno che cerchiamo, ma Uno che sceglie quando e come rivelarsi a ciascuno di noi. San Cirillo di Alessandria ha profondamente ragione nel ricordarci che: "Non spieghiamo ciò che Dio è, ma confessiamo candidamente di non avere una conoscenza esatta di Lui. Poiché, in ciò che riguarda Dio, confessare la nostra ignoranza è la migliore conoscenza".³

Abbiamo una Scelta nel Modo in cui ci Riferiamo a Dio

Esiste anche una rivelazione più generale di Dio nella creazione che gli esseri umani possono scegliere di accettare o negare, secondo la saggezza e la grazia che sono in loro. Nelle Lettere ai Romani San Paolo ha sottolineato la scelta individuale che ogni Ebreo, e ogni Gentile, poteva fare in relazione al piano di salvezza di Dio per tutta l'umanità:

"Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa²¹ perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata.²² Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. " (Romani 1:20-23).

Sfortunatamente nel ventunesimo secolo, forse ancor più che nei secoli precedenti, l'attrazione di una società orientata al consumo può "rafforzare le nostre abitudini egocentriche, stimolare i nostri appetiti e continuare a rinforzare i nostri ego (e le nostre patologie), mentre il seme della persona o il potenziale di essere "a somiglianza" di Dio rimane dormiente in noi".⁴ Il consigliere e terapeuta ortodosso, Stephen Muse, ha ragione a sottolineare che: "È solo quando l'ego cede il primo posto nello schema delle cose che l'anima può essere nutrita..." e possiamo passare dall'essere "egocentrici" a "teocentrici, -- dall'essere centrati su noi stessi all'essere centrati su Dio"⁵. Mentre è vero che il Dio sconosciuto sceglie come e quando rivelarsi, anche noi abbiamo una scelta se essere o meno aperti a ricevere "la gloria del Dio incorruttibile".

Comprendendo l'importanza di accettare che Dio è sconosciuto, qualunque siano le nostre personali carenze e inadeguatezze, c'è comunque un senso in cui "ciò che rimane sconosciuto" non

² Staniloae, op. cit., pag. 38.

³ San Cirillo di Alessandria, Sesta Lettura Catechetica.

⁴ Stephen Muse, *Being Bread* (Rollinsford, NH: Orthodox Research Institute, 2013), pag. 156.

⁵ Ibidem

è escluso dal peccato ma dalle limitazioni inerenti alla distinzione nell'essere tra il Creatore e la creatura, come notato nella lezione 1 di questa Unità E-Quip. San Paolo ricorda a noi, così come a San Timoteo, che solo Dio "il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen." (1 Timoteo 6:16). Padre Staniloae riflette che: "La nostra natura non si trasforma nella natura divina, perché il nostro "Io" creato non diventa l'"Io" divino".⁶ In altre parole, la distinzione tra il Creatore e la creatura rimane presente, per quanto poco o tanto ciascuno di noi scopra del Dio sconosciuto.

Proprio a causa della realtà predominante di questa distinzione tra il Creatore e il creato, come cristiani siamo posti in una situazione che Padre Staniloae caratterizza come "di suprema umiltà, ma anche di suprema audacia".⁷ L'affermazione di San Paolo, "e non vivo più io, ma Cristo vive in me." (Galati 2:20) – uno dei versi più potenti del Nuovo Testamento – è possibile solo una volta che abbiamo accettato di vivere sotto la sovranità di un Dio sconosciuto che ci ha creati:

"In altre parole, la mia personalità non ha cessato di esistere perché ne sono cosciente nello stesso momento in cui la affermo; la mia personalità ora vive la vita di Cristo. Sono ancora un uomo per natura, ma sono diventato Cristo grazie ai poteri con cui io stesso vivo ora. Questa è l'esperienza del cristiano sulle vette più alte della sua vita spirituale".⁸

Sorprendentemente, la consapevolezza che Dio è per sempre sconosciuto è essenziale se vogliamo conoscerlo nel quadro del vivere le nostre vite come esseri umani su questa terra.

La Natura Inconoscibile di Dio e la Presenza Conoscibile di Dio

Come possiamo conciliare gli aspetti inconoscibili e conoscibili di Dio? Tutti i riferimenti all'aspetto inconoscibile di Dio nelle Scritture e nella Tradizione della Chiesa riguardano la Sua essenza o essere (ousia, οὐσία, in greco). Tutti i riferimenti agli aspetti conoscibili di Dio in queste fonti si riferiscono alla Sua auto-rivelazione, le Sue teofanie nell'Antico Testamento e, supremamente, nell'Incarnazione del Verbo e nell'effusione dello Spirito Santo nel Nuovo Testamento. Quando si usano parole per descrivere queste manifestazioni, esse devono essere interpretate come spogliate di qualsiasi cosa creata o finita. In questo modo evitiamo l'idolatria che confonde l'Infinito, Dio, con il finito, la Creazione.

Per distinguere tra Dio inconoscibile nella Sua natura e Dio reso noto dalla Sua Presenza, non è opportuno usare l'idea che Dio si "effonda" gradualmente nella Sua creazione, perché farlo sarebbe contraddire quella credenza più fondamentale in un unico Dio – cioè che la Sua essenza non è divisa e distribuita. La distinzione tra Dio in Sé Stesso (la Sua essenza o essere) e la Sua Presenza (le energie) è necessaria in quanto riconosce che, come creature, non possiamo mai conoscere Dio "all'interno" (per così dire) ma solo come Egli ci appare.

La Necessità della Teologia Apofatica e Catafatica

È necessario, quando parliamo di Dio, tenere in tensione contemporaneamente sia l'ignoto sia il conosciuto. Rispettivamente, questi approcci sono noti come teologia apofatica (in cui Dio nella

⁶ Staniloae, op. cit. pag. 39

⁷ Ibidem

⁸ Ibid. Si noti che qualsiasi riferimento all'"uomo" in queste lezioni E-Quip deve essere inteso anche come riferimento alla "donna" e all'intera umanità.

Sua natura è sconosciuto), e teologia catafatica (in cui Dio nella Sua auto-rivelazione o energie è conosciuto). L'Ortodossia sottolinea sempre prima ciò che Dio non è, il terreno della teologia apofatica, affinché le nostre parole su Dio non scadano nell'idolatria di confessare un falso dio fatto a immagini e concetti umani. Pertanto, ad esempio, **queste affermazioni [sotto a sinistra]** su Dio sono prive di qualificazioni e quindi fuorvianti. Qualificate dalle **negazioni apofatiche [a destra]**, tuttavia sono più affidabili; eppure mai perfettamente affidabili, almeno in questa vita: **[parole tra parentesi omesse nella lezione verbale]**:

Dio è grande.

Dio non ha limiti.

Dio è Padre.

Dio non ha genere.

Dio esiste.

Dio non è un essere.

Si noti come i negativi aggiungano una trascendente alterità a ciò che potrebbe essere erroneamente inteso come qualcosa di creato e, quindi, limitato nelle affermazioni e certamente non Dio. Matematicamente potremmo dire che Dio non è nemmeno il termine finale di una serie infinita. Egli è al di là di tutte le serie, infinite o altro. Una volta che le affermazioni sono state purgate di tutte le limitazioni, esse emergono nel loro vero riferimento all'interno delle Scritture nella Tradizione come cosiddetti attributi di Dio: Eterno, Sommamente Buono, Onnisciente, Sommamente Giusto, Onnipotente, Onnipresente, Immutabile, Autosufficiente e molti altri.

Cercare di Conoscere Dio: da Mosè alla Trinità

Alcuni hanno affermato che ci sono pochissime affermazioni che riescono a catturare l'alterità illimitata di Dio. Un esempio classico è il cosiddetto Tetragramma (Tetragrammaton, τετραγράμματον, in greco) o, semplicemente, la risposta di Dio a Mosè riguardo al Suo Nome pronunciato dal roveto che ardeva per il fuoco ma non si consumava (Esodo 3:2). Questa risposta era così sacra per gli Ebrei che il Suo Nome non poteva mai essere pronunciato. Si dovettero trovare alternative... *Adonai*, Signore in ebraico, per esempio. La risposta è difficile da tradurre dall'ebraico, Yahweh (Yahweh, יהוה). "Io sono colui che sono", ma c'è anche un senso futuro lì, quindi "Io sarò colui che sarò". Più semplicemente potremmo dire, "Colui Che È". Quindi è proprio perché Yahweh è così vuoto di significato, se consideriamo qualsiasi cosa in questo mondo, che è così utile per indicare oltre se stesso la realtà di Dio. Eppure, nonostante tutto, anche Yahweh è una parola, una parola creata. Non può essere altro che un segno, anche se è il segno più ineffabile e puro che abbia senso per il nostro intelletto creato. Tuttavia, questa non è tutta la storia. Il cristianesimo non scompare in una nebbia di agnosticismo mistico. Nell'iconografia ortodossa "Colui Che È" è aggiunto all'immagine del Salvatore. Nella nostra iconografia il roveto ardente è tipologicamente trasferito alla Theotokos (Θεοτόκος)... la Genitrice di Dio. L'Incarnazione letteralmente mette carne, la nostra carne, su "Colui Che È" (He Who Is). D'ora in poi, il Dio Ineffabile ha un nome e una realtà umana: Gesù Cristo. L'Incarnazione cambia tutto. È l'unica affermazione inesauribilmente sufficiente che abbiamo.

Scrivendo nel 60 d.C. circa, l'affermazione di San Paolo sul "Dio invisibile" unisce la ricerca di Mosè di questo Dio, che non poteva vedere, con la nostra ricerca del Dio sconosciuto:

"Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte

le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli." (Colossesi 1:15-20).

Dall'affermazione di San Paolo su Cristo alla Trinità il passo è breve, un viaggio che non seguiremo in questa Unità, ma è necessario sottolineare a questo punto che le necessarie differenziazioni della Trinità riguardano solo le ipostasi (ipostasis, ὑποστάσεις), o, in senso lato, le Persone della Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo. È l'essenza o l'essere di Dio che costituisce l'unità e l'unicità di Dio. L'ultima parola, per ora, spetta al teologo greco San Giovanni Damasceno (c. 650-c.750), nella sua "Esposizione Esatta della Fede Ortodossa", 1:8, in cui la teologia apofatica gioca un ruolo chiave nel cercare di conoscere Dio:

"Perciò crediamo in un solo Dio: un unico principio, senza inizio, increato, ingenerato, indistruttibile e immortale, eterno, illimitato, incircoscritto, illimitato, infinito in potenza, semplice, incomposto, incorporeo, immutabile, impassibile, costante, invariabile, invisibile, fonte di bontà e giustizia, luce ineffabile e inaccessibile; potenza che non è soggetta a nessuna misura, ma che è misurata solo dalla Sua volontà, poiché Egli può fare tutto ciò che Gli piace...; una sola Essenza, una sola Divinità, una sola potenza, una sola volontà, una sola operazione, un solo principato, una sola autorità, un solo dominio, un solo regno, conosciuto in tre perfette Ipostasi, e conosciuto e adorato con un solo culto" {Amen}.

Come San Giovanni Damasceno, ognuno di noi si confronta con l'unità della teologia apofatica e catafatica mentre cerchiamo di comprendere la Trinità. È bene che ognuno di noi viva la propria vita affermando sia la natura inconoscibile di Dio sia la possibilità di conoscere – di sperimentare in piccola ma significativa misura – la Sua presenza nelle nostre vite. Sì, durante la nostra vita su questa terra, sperimenteremo sempre una tensione tra ciò che sappiamo di Dio e ciò che rimane sconosciuto. Tuttavia, mentre viviamo le nostre vite, c'è anche una tensione – una tensione esistenziale – tra la scelta di vivere una vita egocentrica o incentrata su Dio – tra la scelta di concentrarci su noi stessi, sulle nostre paure e speranze, o quella di concentrare la nostra vita prima di tutto sulla ricerca di Dio. Se scegliamo di cercare Dio, Lui ci troverà sicuramente. Se desideriamo veramente comprendere ed esplorare come Dio sia conosciuto e sconosciuto, dobbiamo prima prendere la decisione personale di cercare di trovarLo nel modo in cui viviamo la nostra vita nella preghiera e nell'azione. Sorprendentemente, la scelta è nostra; è la scelta, in un senso molto profondo, che conta, non i risultati intellettuali dei nostri sforzi per conoscere Dio. Preghiamo tutti per cercare di trovare Dio, che rimane sia conosciuto sia sconosciuto a ciascuno di noi.

Bibliografia

Muse, Stephen, Being Bread (Rollinsford, NH: Orthodox Research Institute, 2013).

Pomazansky, Protopresbyter Michael. Orthodox Dogmatic Theology, terza ed. (Platina CA: St. Herman of Alaska Brotherhood, 2005).

Staniloae, Dumitru. Orthodox Spirituality: A Practical Guide for the Faithful and a Definitive Manual for the Scholar (South Canaan, PA, St. Tikhon's Orthodox Theological Seminary Press, 2002).